



## **Modulo 4: *Instrumentum laboris* / Parte III: Luoghi**

### **Presentazione del card. Jean-Claude Hollerich, Relatore Generale**

Martedì 15 ottobre 2024

Buongiorno e benvenuti. Riprendiamo il nostro lavoro. Se guardiamo il calendario, scopriamo che siamo arrivati alla decima sessione dei Circoli Minori. Domani mattina terremo anche la decima Congregazione Generale: le due modalità del nostro lavoro procedono con lo stesso ritmo, che cerchiamo di continuare a tenere senza cedere alla fatica.

Il calendario ci dice anche che siamo arrivati alla Parte III dell'*Instrumentum laboris*, cioè all'ultimo capitolo del libro. Affrontiamolo con la stessa decisione ed energia dei precedenti, perché non è meno importante. *Last but not least* si direbbe in inglese. Come ci dice il titolo della sezione, assumiamo «la prospettiva dei Luoghi che, contro la tentazione di un universalismo astratto, parlano della concretezza dei contesti in cui si incarnano le relazioni, con la loro varietà, pluralità e interconnessione, e con il loro radicamento nel fondamento sorgivo della professione di fede» (IL2, Introduzione).

Parlare di luoghi significa rimettere al centro dell'attenzione che «La Chiesa non si può comprendere senza il radicamento in un luogo e in una cultura» (IL2, n. 80). Questo «non significa cedere al particolarismo o al relativismo, ma valorizzare la concretezza in cui, nello spazio e nel tempo, prende forma un'esperienza condivisa di adesione alla manifestazione di Dio che salva» (*ibid.*). Il primo paragrafo di questa Sezione, intitolato «Territori in cui camminare insieme», ci invita a mettere a tema come, nel nostro tempo, le persone vivono la dimensione del radicamento a un contesto. Molti fattori, che non sto qui a riepilogare, fanno sì che oggi questa esperienza abbia una connotazione spaziale e geografica assai meno marcata che in passato. Abbiamo sempre bisogno di appartenere, ma questo bisogno trova risposta in trame di relazioni «con un ancoraggio territoriale più dinamico ed elastico che in passato», fino al caso limite dell'ambiente digitale. Che cosa comporta questo per il compimento della nostra missione di annuncio del Vangelo? In che modo dobbiamo ripensare le nostre istituzioni «nella logica del servizio della missione» (IL2, n. 87), che si svolge in un contesto diverso rispetto al passato? Quali forme istituzionali e organizzative hanno bisogno di essere cambiate e come?

Da sempre nella Chiesa parlare di contesti locali significa però anche prendere in considerazione «le relazioni che si instaurano tra luoghi e culture». Luoghi e culture non sono pianeti diversi, ma sono sempre in relazione gli uni con gli altri. Ancora di più lo sono le Chiese che li abitano, in ragione del vincolo della comunione che le stringe nell'unità della Chiesa tutta di cui il Vescovo di Roma è principio visibile. Queste Chiese, che sono tutte rappresentate in quest'Aula, a diversi livelli e in diversi modi intrattengono tra di loro e con la Chiesa tutta una ricca gamma di relazioni, che si concretizza in uno scambio di doni. Ci sono le *Ecclesiae sui iuris* orientali a fianco della Chiesa latina. A loro volta ciascuna di queste Chiese presenta diocesi o eparchie, che intrattengono tra di loro e con la Chiesa intera una varietà di relazioni, anche istituzionali, a partire da quelle che danno vita ai raggruppamenti di Chiese. Infine, la comunione presiede anche alla vita interna di ciascuna Chiesa locale, nelle diverse forme con cui avviene la partecipazione dei fedeli, in particolare negli organismi previsti a questo scopo. Di questo trattano il secondo e il terzo paragrafo della Parte III dell'*Instrumentum laboris*, intitolati rispettivamente «Le Chiese locali nell'una e unica Chiesa cattolica» e «I legami che danno forma all'unità della Chiesa».

Infine, l'ultimo paragrafo mette a tema «Il servizio all'unità del Vescovo di Roma». Credo di interpretare la *mens* del Santo Padre ribadendo l'invito ad affrontare il lavoro e lo scambio su questo paragrafo in uno spirito di *parresia*. Il Santo Padre ci ha convocato qui per ascoltare i nostri consigli anche sul modo in cui rendere oggi più efficace il suo servizio e quello della Curia Romana. Ha diritto di conoscere quello che pensiamo veramente, a partire dalla vita e dai bisogni del Popolo di Dio nei luoghi d cui proveniamo.

A prima vista, molti dei temi che affrontiamo in questo Modulo possono apparire tecnici, per addetti ai lavori, lontani dalla vita quotidiana della stragrande maggioranza del Popolo di Dio. Sono sicuro che i Forum teologico-pastorali che vivremo domani pomeriggio ci aiuteranno a sfatare questa impressione, mettendo in risalto la rilevanza di questi temi per la missione della Chiesa nel mondo di oggi.

Soprattutto penso che anche questo Modulo, come e forse ancora più di quello precedente, incroci e interPELLI l'esperienza vissuta di noi che siamo qui. Mi sembra questa la prospettiva più corretta in cui collocarci per affrontare il lavoro che ci aspetta.

Per rendercene conto, invito ciascuno di noi a prendere un minuto per guardarsi intorno, innanzi tutto lasciando scorrere lo sguardo sulle persone sedute al suo stesso tavolo. [BREVE PAUSA].

E poi invito ciascuno ad ampliare lo sguardo, abbracciando tutta l'Aula. Ammetto che per me, da questo tavolo in posizione rialzata, è più facile [BREVE PAUSA].

In questo luogo molto concreto, l'Aula Paolo VI, abbiamo trascorso ormai quasi due mesi della nostra vita. In questo luogo abbiamo fatto crescere le relazioni tra di noi, in una rete che non è limitata da queste mura, ma che davvero abbraccia la Chiesa tutta e il mondo intero. In questo luogo abbiamo vissuto una esperienza ricca e intensa. Come in ogni incontro sinodale, ma in modo ancora più speciale, abbiamo sperimentato che l'incontro tra fratelli e sorelle nella fede non è esente da fatiche e difficoltà, ma conduce all'incontro con il Signore e fa sgorgare la gioia del Vangelo.

Se tenessimo questo tesoro solo per noi, lo trasformeremmo in un privilegio. Questo Modulo allora ci offre l'opportunità di chiederci quali sono i modi, le forme anche organizzative e istituzionali, perché la ricchezza dell'esperienza che abbiamo vissuto qui, in questo luogo, diventi accessibile a tutto il Popolo di Dio, e non solo tramite il nostro racconto, ma attraverso il rinnovamento delle nostre Chiese. Non sarà possibile portare tutti i Battezzati nell'Aula Paolo VI, ma non è questo il punto: non è necessario venire qui per entrare nel dinamismo della Chiesa sinodale. Lo scopo del nostro lavoro dei prossimi giorni è proporre strumenti che lo rendano più facile.